

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VIII. 1979-1984

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Il compito dei federalisti europei

Dopo quello che abbiamo ascoltato non ho bisogno di dire molte parole. Il quadro nel quale dobbiamo collocare l'azione del Parlamento europeo è stato magistralmente tracciato da Spinelli e non ho altro da aggiungere. Vorrei solo ricordare che abbiamo vissuto, oggi, a Ventotene, un momento storico nel quale la fondazione del nostro Movimento e la possibile conclusione della sua battaglia hanno trovato un momento di unità. Non sappiamo come andranno le cose. Si potrà arrivare nel giro della nostra generazione, con Spinelli che conclude la sua battaglia, alla fondazione della Federazione europea; si potrà anche non arrivare.

Quando è in corso una lotta si può perdere; ma, come ha appena ricordato Spinelli, solo chi non vuole rischiare di perdere è certo di non vincere. È veramente deplorabile che quasi tutti gli europeisti, con le diplomazie in prima fila, pensino che si possa prendere una iniziativa europea solo quando si è certi del successo. Pensare di assumere iniziative politiche per risolvere problemi come quelli che l'Europa ha di fronte solo quando si è sicuri del loro esito, è una pretesa inaudita che potrà solo recare danni alla causa europea. Noi dobbiamo respingere e denunciare questo atteggiamento che conduce alla morte storica dell'Europa, e porci dalla parte della vita. Noi abbiamo avuto il privilegio di venire oggi a Ventotene, e a Ventotene nasceva, quarant'anni fa, questa vita.

Un altro tragico errore dei nostri uomini politici, e spesso anche dei responsabili dei partiti, è quello di valutare le iniziative europee col metro del processo immediato del potere, come se costruire l'Europa fosse una cosa che avvantaggia la sinistra o la destra, questa corrente della sinistra o della destra. No. Noi dobbiamo costruire l'Europa perché le generazioni future vivano nel quadro della vita e non in quello della morte. Il paragone che Ei-

naudi faceva con l'Italia della fine del Quattrocento dovrebbe essere sempre presente. Di fronte a noi abbiamo secoli di libertà o secoli di schiavitù. Per questo la causa dell'Europa è una causa di tutti i partiti, di tutte le popolazioni, non una causa della sinistra o della destra. In ogni caso noi abbiamo il singolare privilegio di vivere questo momento di storia che Spinelli ha fatto, e del quale noi siamo qui spettatori. Questo è un privilegio, ma noi dobbiamo farlo diventare una responsabilità, proprio come Spinelli ha appena detto chiudendo il suo discorso.

E a questo proposito noi possiamo aggiungere un'ulteriore riflessione a ciò che Spinelli ha osservato. Noi abbiamo una sola forza, la verità. Non partecipiamo alle competizioni elettorali e non abbiamo quindi voti da far pesare per imporre decisioni. Orbene, la verità è questa: per merito di Spinelli e dei deputati europei che l'hanno subito seguito, e poi della maggioranza che si è formata nel Parlamento europeo con la votazione del 9 luglio, la via per la riforma istituzionale della Comunità è tracciata. Se il Parlamento europeo troverà il coraggio di elaborare un progetto di riforma dei Trattati che renda l'Europa capace di affrontare all'interno la crisi economica e all'esterno la crisi politica internazionale, e se i parlamenti nazionali lo ratificheranno, l'Europa si farà.

L'insidia che abbiamo sempre avuto di fronte è questa. Tutti dicono che l'Europa è necessaria; non si riesce più a parlare di politica estera senza parlare di Europa, come dimostra il dibattito al recente Comitato centrale del Pci. Ma gli stessi interlocutori aggiungono che purtroppo l'Europa non è ancora possibile e che forse la vedranno i nostri figli. A questi «realisti» possiamo ovviamente obiettare che ogni volta che l'Europa si è trovata di fronte ad una scadenza importante, si è sempre incontrato qualcuno disposto ad affermare che la cosa non era possibile. Questo è accaduto con l'elezione europea; questo è accaduto con il Sistema monetario europeo. Eppure l'una e l'altro si sono fatti. In verità chi sostiene che l'Europa non è possibile ha, nel fondo della coscienza, la ferma volontà di non impegnarsi perché la lotta tocca sempre a qualcun altro. Il grande merito di Spinelli, il motivo per il quale il federalismo in Italia è più sviluppato, è che Spinelli ha pensato ad un certo tipo di ripresa della vita politica in Europa e ha detto tocca a me, tocca anche a me, battermi perché questo progetto si realizzi. Ciò che noi dobbiamo fare è applicare questo

principio alla nostra azione e costringere i partiti a riconoscerlo come criterio guida anche per la loro. Se i partiti lo vogliono si può formare una maggioranza nel Parlamento europeo; se i partiti lo vogliono si possono formare nei parlamenti nazionali le maggioranze necessarie per ratificare il nuovo Trattato. Se i partiti non si battono per creare una maggioranza nel Parlamento europeo, e quindi non vogliono l'Europa, noi dobbiamo denunciarli di fronte all'opinione pubblica. Non si può dopo trenta o quarant'anni essere ancora «gli europei del giorno dopo» come li chiamavamo all'epoca di Mendès-France.

Oggi si sistemano gli affari di casa nostra e domani ci si occupa dell'Europa. Domani ci sarà di nuovo una questione nazionale urgente, e dell'Europa non ci si occuperà mai. Noi dobbiamo essere capaci di tradurre in formule organizzative questa constatazione. C'è un compito che è immediatamente alla portata di tutti. Fin da domani dobbiamo, nei nostri incontri con i responsabili dei partiti, porre loro la seguente domanda: siete disposti a battervi per far emergere all'interno del Parlamento europeo una maggioranza in grado di sostenere le riforme istituzionali della Comunità, oppure non lo siete? I partiti e i loro dirigenti vanno incalzati, così come vanno denunciati all'opinione pubblica coloro che si trincerano dietro un europeismo di facciata. Ed è auspicabile che in questo compito anche la stampa faccia il suo dovere. Tutto ciò che attiene alla vita politica interna è oggetto di discussione; tutto ciò che attiene alla vita europea – anche se dal suo sviluppo dipende il nostro destino – è relegato ai margini del dibattito e nessuno si assume la responsabilità di smascherare i finti europei. Se noi sapremo svolgere questa funzione, e se la stampa farà il suo dovere, è possibile vincere la battaglia per il governo europeo.

Ma c'è un altro impegno che noi dobbiamo assumere come Mfe. A partire dal fatto che lo spirito di Ventotene ha fatto sentire i suoi benefici influssi anche sui partiti – in Italia tutti i partiti dell'arco costituzionale ed altre formazioni di sinistra sono favorevoli all'unità europea – noi dobbiamo impegnarci anche su questo fronte. Dobbiamo invitare i partiti ad esprimersi pubblicamente con le loro massime cariche a favore dell'iniziativa di Spinelli – la formula potrebbe essere quella di una solenne manifestazione organizzata insieme ai federalisti – così come dobbiamo indurre il Parlamento italiano ad approvare una risoluzione, analoga a quella

del 1950, che costituirebbe il segnale inequivocabile che l'Italia accoglierebbe con favore il progetto di riforma istituzionale del Parlamento europeo. Queste iniziative potrebbero ricevere un ulteriore autorevolissimo sostegno se, al pari di De Gasperi e di Einaudi, il Presidente della Repubblica e il Presidente del Consiglio accettassero di partecipare ad una manifestazione federalista in cui verrebbe lanciata la nuova petizione sul governo europeo che il Mfe ha in animo di lanciare. Queste iniziative avrebbero un immenso valore perché potrebbero essere facilmente imitate anche negli altri paesi della Comunità e mobilitare così le forze politiche e ideali presenti nei dieci paesi.

Credo che non ci sia altro da aggiungere se non che, individuati i compiti che stanno di fronte a noi, dobbiamo continuare, nello spirito di Ventotene, la nostra lotta.

In «Comuni d'Europa», ottobre 1981. Discorso pronunciato in occasione della manifestazione per il 40° anniversario del *Manifesto di Ventotene*, svoltasi il 10 e 11 ottobre 1981 nell'isola di Ventotene su iniziativa delle organizzazioni federaliste e delle autorità regionali e locali.